

# **Le elezioni regionali del 2024 in Europa: i limiti del modello di secondo ordine e la vittoria delle forze di (centro)destra**

SELENA GRIMALDI (UNIVERSITÀ DI MACERATA)

CARLO PALA (UNINUORO)

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2024-2-1

Le elezioni regionali sono un'area di studio ancora di nicchia, nonostante in Europa siano stati fatti notevoli passi avanti già a partire dagli anni Dieci del 2000 (ad es. Dandoy and Schakel, 2013; Jeffery and Wincott, 2010; Schakel, 2017; Schmitt and Teperoglou, 2017) per evidenziarne le specificità e l'importanza. Gran parte di questi studi hanno evidenziato che non sempre il modello della *Second Order Theory* (SOE) (Reif e Schmitt, 1980), prevalente tra gli elettoralisti quando analizzano elezioni diverse da quelle generali/nazionali, è efficace nel descrivere e spiegare il voto regionale. Tale modello prevede che le elezioni europee e subnazionali - come quelle regionali - siano percepite come elezioni meno importanti e di conseguenza i cittadini tenderebbero a parteciparvi di meno, e qualora lo facessero, a punire i partiti del governo nazionale premiando l'opposizione e i partiti piccoli, nuovi o radicali.

In particolare, secondo l'utilissima ricostruzione di Schakel e Romanova (2023), relativa ai *framework* teorici maggiormente adottati dagli studiosi delle elezioni regionali, è possibile mettere in luce come la letteratura di prima generazione abbia ritenuto che l'eterogeneità territoriale degli effetti SOE dipenda da fattori quali il tipo e il grado di autorità regionale, i *cleavages* territoriali e la (non) simultaneità delle elezioni. In altre parole, in contesti

dove vi è forte autonomia, una rilevante frattura centro-periferia e un ciclo elettorale autonomo da quello nazionale (es. Scozia, Catalogna, Paese Basco), “la posta in gioco” di un’elezione regionale può essere percepita in modo differente rispetto a territori con poca autonomia e identità regionale e con un calendario univoco deciso dal centro, spesso non simultaneo a quello delle elezioni generali (es. le regioni francesi). Un approccio “basato sulla posta in gioco” è anche alla base di una letteratura di seconda generazione che rileva che gli elettori con una forte identità regionale e che ritengono importante il ruolo del governo regionale abbiano maggiori probabilità di fare scelte partitiche distinte nell’arena elettorale regionale rispetto a quella nazionale. In particolare, questi studi hanno evidenziato l’esistenza di un modello di valutazione (*valence model*) del voto che sostiene che la performance - soprattutto economica - percepita di governo sia un fattore importante per influenzare la scelta di voto nelle elezioni regionali (Cabeza, 2018; Scully e Jones, 2012). Inoltre, questi elettori, oltre a valutare la competenza dei governi regionali, valutano anche la misura in cui i partiti difendono gli interessi territoriali (Griffiths et al., 2023).

La ricerca di terza generazione adotta una prospettiva di sistema elettorale multilivello e considera l’impatto delle variabili politico-istituzionali tra le arene elettorali regionali e nazionali, focalizzandosi sulla portata delle ricadute orizzontali (tra arene regionali) e verticali dall’alto verso il basso (dall’arena nazionale a quella regionale) e dal basso verso l’alto (dalle arene regionali a quella nazionale). In altre parole, adottando una prospettiva multilivello possono esistere differenti effetti *spill-over* che sorgono in una specifica arena elettorale, ma che poi si propagano in un’altra.

I report elettorali relativi alle elezioni regionali in Europa che abbiamo raccolto su *Regional Studies and Local Development* a partire dal 2021 (per un totale di 33 reports in quattro anni) hanno un duplice scopo. Da un lato, vogliono permettere ad un pubblico interessato di addentrarsi caso per caso nelle caratteristiche dei sistemi politici regionali, le differenti regole elettorali e le principali tendenze relative alla campagna elettorale, la partecipazione e i risultati del voto; ma dall’altro servono anche per raccogliere dati sufficienti a rinsaldare o mettere in dubbio proprio quelle costruzioni analitiche ed esplicative che sono emerse negli ultimi anni e che abbiamo richiamato sopra. Per adempiere a questo secondo obiettivo e anche per valorizzare in prospettiva comparata i numerosi contributi che siamo riusciti a raccogliere negli ultimi anni, abbiamo deciso, come curatori, di fare una piccola introduzione annuale ai report sulle elezioni regionali in Europa.

In questa introduzione trattiamo le elezioni regionali svoltesi nel 2024 guardando prima al profilo comparato europeo e poi facendo un approfon-

dimento più specifico sull'Italia, che proprio quest'anno ha visto al voto sei regioni a statuto ordinario più la Sardegna.

In particolare, ci soffermiamo sulle tendenze della partecipazione elettorale e del voto distinguendo tra vincitori e vinti di questa tornata. Rispetto agli altri anni abbiamo seguito un ordine cronologico di presentazione, semplicemente dettato dal calendario elettorale e che seguiremo anche nei prossimi numeri.

### ***Una prospettiva comparata***

Nel 2024 abbiamo raccolto ben 14 report che hanno toccato l'Europa Centro-occidentale (Belgio, Germania e Austria), l'Europa Orientale (Polonia e Repubblica Ceca) e l'Europa Meridionale (Spagna, Italia e Portogallo) per un totale di 49 regioni al voto.

A livello comparato (Italia compresa) la partecipazione media di queste elezioni regionali in Europa si attesta al 61%. Ci sono tuttavia delle tendenze molto differenti all'interno delle diverse zone geografiche. La partecipazione risulta maggiore nell'area dell'Europa Centro occidentale, in particolare in Belgio (dove però esiste il voto obbligatorio) con percentuali che superano l'80% in tutte e quattro le regioni; nei tre Länder tedeschi al voto con percentuali superiori al 70%, mentre in quelli austriaci della Stiria e del Voralberg la media si attesta al 69,5%. Nell'Europa meridionale invece il *turnout* è più basso: in Spagna la media è del 57,2% con il Paese Basco con la percentuale maggiore (60%), le Azzorre (Portogallo) si attestano al 50,3%, mentre nelle regioni italiane la media è del 50,6%. Nell'Europa orientale invece in Polonia si registra una percentuale media delle 16 regioni al voto pari al 55%, mentre in Repubblica Ceca è la più bassa dell'intera annata con una media di appena il 32,9%. Questa fotografia non è però sufficiente a spiegare le reali tendenze: guardando i dati della partecipazione in prospettiva diacronica (raffrontandole cioè con le elezioni regionali precedenti), nella maggior parte delle regioni europee si assiste ad un incremento del *turnout*, con le uniche eccezioni delle regioni polacche, ceche e italiane. Bisogna notare che molte delle regioni al voto sono territori con forte autonomia (stati federali) e dove esiste una forte identità regionale (ad esempio le comunidades historicas spagnole e la Sardegna) che rendono quindi le elezioni regionali non esattamente delle elezioni di "secondo ordine". Inoltre, il 2024 è stato un anno di appuntamenti elettorali intensi: in alcune di queste regioni il calendario elettorale prevedeva che nello stesso anno si tenessero sia le elezioni generali (nazionali/federali) che quelle regionali (o statali), oltre al fatto che in tutti i casi analizzati (essendo paesi UE) si sono tenute anche le elezioni europee a giugno. Nelle Azzorre, ad esempio, si è votato a febbraio poco prima delle elezioni per il Parlamento portoghese, quindi le elezioni regionali possono essere

lette come “elezioni barometro”, che tendenzialmente incrementerebbero la partecipazione; in Belgio le elezioni regionali si sono tenute contemporaneamente a quelle legislative (ed europee), quindi favorendo la partecipazione, in Austria le elezioni statali si sono svolte poco dopo quelle generali, ma sono state comunque molto partecipate. Contrariamente all’ipotesi della *democratic fatigue* - che afferma che appuntamenti elettorali troppo ravvicinati porterebbero a un decremento della partecipazione elettorale -, le elezioni regionali del 2024 segnano una tendenziale crescita (con l’eccezione delle regioni sopra menzionate), superando quasi sempre in media la partecipazione alle elezioni europee (con la sola eccezione della Repubblica Ceca), seppure in nessun caso riescano a superare il *turnout* alle elezioni politiche.

Nelle elezioni regionali del 2024 si è registrato, inoltre, un notevole successo per i partiti di centrodestra o destra che sono spesso riusciti a conquistare i governi in diverse regioni. Nelle Azzorre ad esempio hanno vinto i partiti (in particolare il Partido Social Democrata PSD) di centrodestra che erano al governo regionale (pur con l’appoggio esterno di Chega) e che successivamente risulteranno vincitori anche nell’arena nazionale. In Galizia hanno vinto i popolari ed è stato riconfermato il presidente uscente (Rueda): in questo caso non sembra che gli elettori volessero punire i partiti di sinistra al governo centrale dal momento che la Galizia è da molto tempo orientata al centrodestra. In Belgio invece i partiti di sinistra hanno perso sia a livello federale che a livello regionale, nelle Fiandre i primi due partiti sono entrambi di destra (Nieuw-Vlaamse Alliantie, N-VA e Vlaams Belang, VB), in Vallonia - tradizionalmente a sinistra - hanno vinto i democristiani (Les Engagés) e i centristi del Mouvement Réformateur (MR). In Sassonia e in Turingia i democristiani aumentano o mantengono i loro consensi, mentre Alterantive für Deutschland (AfD) diventa la prima o la seconda forza partitica. Similmente in Vorarlberg e Stiria i democristiani riescono a contenere la flessione raggiungendo comunque risultati apprezzabili, mentre la Freiheitliche Partei Österreichs (FPÖ) è la vera vincitrice delle elezioni. In Polonia, sebbene il Prawo i Sprawiedliwość (PiS) rimanga il partito mediamente più votato, il Platforma Obywatelska (PO), ovvero il partito conservator-liberale di Donald Tusk - attuale primo ministro - è al governo nella gran parte delle regioni (10). Anche in Repubblica Ceca, il partito populista ANO (Akce Nespokojených Občanů- Azione dei cittadini insoddisfatti) è quasi in tutte le regioni la prima forza politica e ne guida la maggior parte, assieme all’estrema destra di Úsvit Přímé Demokracie (USVIT); in questo caso gli elettori sembrano aver punito i partiti della coalizione governativa a livello nazionale (sempre di centrodestra). In effetti, i partiti di centrosinistra sono riusciti ad andare al governo solo in sei regioni: in Catalogna, dove i socialisti sono risultati il primo partito a discapito dei partiti nazionalisti che avevano precedentemente guidato

la regione; nel Paese Basco (dove si ripropone la coalizione tra il partito nazionalista basco Euzko Alderdi Jeltzalea-Partido Nacionalista Vasco [EAJ-PNV] e i socialisti); in Brandeburgo, dove la SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands) mantiene la leadership di governo seppur in una coalizione diversa con il nuovo partito Bündnis Sahra Wagenknecht, BSW; in Sardegna, dove il principale partito di sinistra, il Partito Democratico (PD), in coalizione con il Movimento 5 Stelle (M5S), è riuscito a sorpassare i partiti di centrodestra che precedentemente erano alla guida della regione; in Umbria dove la stessa coalizione ha scalzato la precedente di centrodestra e in Emilia Romagna dove il PD mantiene il ruolo di partner maggiore di coalizione, in collaborazione con il M5S e i Verdi .

Altra tendenza importante è che generalmente i governatori *incumbents* sono riusciti a mantenere il loro posto (ad es. Azzorre, Comunità tedesca belga, Brandeburgo, Sassonia, Galizia, Moravia meridionale, Boemia centrale e Boemia meridionale). Di conseguenza, la situazione politica a livello regionale appare stabile con pochi cambiamenti delle compagini governative. Infatti, i cambiamenti di coalizione sono stati pochissimi: la Catalogna, la Sardegna e l'Umbria, sono passate da una coalizione di centrodestra a una di centrosinistra, mentre sono passati da una coalizione di centrosinistra ad una di centrodestra sia la Vallonia, la regione della comunità tedesca belga (dove il Partito della Comunità Tedesca ProDG si è alleato con i democristiani e i liberali) e la Stiria (da una grande coalizione a un governo di destra guidato dalla FPÖ).

Anche questo dato mal si concilia con quello del modello SOE: in generale non è vero che i partiti di governo siano stati puniti in queste elezioni regionali del 2024, pur con la chiara eccezione dei partiti di governo federale in Germania. Sembra invece più probabile la tesi sostenuta da Scantamburlo, Vampa e Turner (2024) (e Scantamburlo in questo report) secondo cui essere partito principale di governo regionale può essere un'importante risorsa per mitigare gli effetti dei trend negativi previsti dal modello SOE per i partiti di governo a livello nazionale.

Infine, una tendenza generale a livello comparato di queste elezioni regionali del 2024 è che i partiti populistici di destra vengono premiati (soprattutto Chega, Vox, Ano, PiS, FdI, FPÖ) con la sola eccezione della Lega in Italia. Più precisamente, se Chega e Vox crescono in maniera significativa in Portogallo e Spagna anche in un'arena meno favorevole come quella regionale, ma non riescono a diventare le principali forze partitiche né potenziali partner di governo regionale, la situazione è diversa in Germania, Austria e Italia. Infatti, AfD, diventa il primo partito in Turingia e negli altri Länder è la seconda forza politica, pur non riuscendo ad entrare al governo, spesso grazie alla collaborazione dei socialdemocratici e dei democristiani. Parallelamente

in Austria si registra il successo della FPÖ in Stiria, dove diventa il partner maggiore di governo in coalizione con la Österreichische Volkspartei (ÖVP), laddove invece diventa il secondo partito in Vorarlberg. In Italia, Fratelli d'Italia (FdI), il partito dell'attuale presidente del Consiglio Giorgia Meloni, è al governo in cinque delle sette regioni che hanno votato nel 2024 e si conferma la prima o la seconda forza politica in tutte le regioni. In Repubblica Ceca ANO, il partito di Babis, è stato il partito più votato e governa otto regioni su 13, mentre in Polonia PiS resta stabilmente il maggior partito anche nelle regionali del 2024, oltre che nelle competizioni europee e nazionali.

Da questo punto di vista, aiuta la letteratura regionalista di terza generazione, secondo la quale il successo di questi partiti populistici di destra è un successo che si esprime in termini di relazioni verticali top-down che vedono tali partiti ottenere successi prima nell'arena nazionale e dopo in quelle regionali, come ad esempio il successo della FPÖ in Austria prima nelle legislative di settembre e successivamente nelle arene regionali del Vorarlberg e della Stiria. Tuttavia, almeno nei casi italiano e ceco (dove vi era un numero consistente di regioni al voto) vi è anche un peso delle relazioni orizzontali, ovvero una sorta di effetto propagazione dei risultati elettorali tra regioni, dato che ANO e FdI sono risultati la prima o la seconda forza politica in tutti i contesti regionali. Infine, i deludenti risultati dei partiti di governo federale nelle elezioni statali tedesche hanno di fatto condizionato la crisi di governo e le elezioni anticipate che si terranno nel febbraio del 2025.

### ***Le elezioni regionali in Italia***

A fronte di quelle previste per scadenza naturale di consiliatura (Sardegna, Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Umbria), nel 2024 in Italia si svolgono altre due elezioni regionali, per motivi diversi (in Liguria, a seguito di un'inchiesta per corruzione che ha coinvolto il Presidente Giovanni Toti con conseguenti dimissioni; in Emilia Romagna, dopo l'elezione ad europarlamentare del Presidente Stefano Bonaccini e relativa incompatibilità tra le due cariche).

Confermando un trend che pare inarrestabile in Italia, il tasso di partecipazione in queste sette Regioni – rispetto alle precedenti elezioni nei medesimi contesti - cala ancora (con il caso emblematico dell'Emilia Romagna, con poco più del 20% in meno di affluenza rispetto al 2020) e si attesta in una media del 50,6%. I cittadini liguri, con il 46% di affluenza, sono quelli a partecipare meno al voto, mentre quelli piemontesi, con il 55,3% di partecipazione alle urne, coloro i quali si sono recati di più ai seggi.

In queste sette Regioni al voto si assiste ad una relativa affermazione del centrodestra al governo del Paese. Affermazione che conferma il colore politico della maggioranza nella consiliatura precedente. Abruzzo, Basilicata, Piemonte e Liguria si riconfermano, infatti, per il centrodestra. In partico-

lare, Fratelli d'Italia (FdI) esprime il presidente in Abruzzo, Forza Italia (FI) in Basilicata e Piemonte, mentre in Liguria è un indipendente di centrodestra scelto dall'ex Presidente Toti e già sindaco di Genova. Il centrosinistra, al contrario, ribadisce la propria maggioranza in Emilia Romagna con un esponente del Partito Democratico (PD). Tuttavia, due Regioni su sette sono contrassegnate da un'alternanza di governo, in entrambe a favore della coalizione di centrosinistra (o "Campo largo"). In Sardegna a vincere è un'esponente del Movimento 5 Stelle (M5S), mentre in Umbria è una candidata indipendente di centrosinistra. Dunque, sono tre, su sette, le regioni conquistate da tale alleanza politica. Inoltre, la vittoria più larga per il centrodestra si registra in Basilicata, con il 56,6% dei consensi, mentre quella maggiore per il centrosinistra in Emilia Romagna con il 56,8% dei voti, entrambi contesti in cui si riafferma la coalizione uscente (che, però, nel caso emiliano-romagnolo adesso vede la partecipazione del M5S, nelle precedenti elezioni all'opposizione).

A livello partitico, certamente queste elezioni regionali vedono un successo per Fratelli d'Italia, al cospetto di una sostanziale tenuta (in alcuni casi, una crescita) di Forza Italia e un crollo della Lega, per ciò che attiene al centrodestra. Infatti, FdI registra la sua migliore performance come lista di partito in Piemonte con il 24,4%, laddove FI in alcune regioni supera il 10%, come dimostra il suo dato migliore in Abruzzo con il 13,4% dei consensi. La Lega, invece, a fronte di un sostanziale arretramento di consensi, arriva a sfiorare il 10% solo in Piemonte, con il 9,4%. A proposito della Lega, infatti, occorre aggiungere che si tratta dell'unico partito definibile populista, tra quelli esaminati in questa Rubrica 2024, che sostanzialmente perde le elezioni; tale elemento ha inevitabili ripercussioni a livello nazionale, anzi, potremmo dire *dal* livello nazionale, visto che il ridimensionamento di questa forza politica, iniziato nel 2022 alle elezioni politiche, procede a livello locale sino a tutto il 2024. Per il centrosinistra possiamo osservare che le percentuali di voto, in generale, per il PD sono superiori a quelle di FdI. Superano il 30% in due regioni (in Emilia Romagna con il 42,9% e in Umbria con il 30,2%) e le sfiorano in una (la Liguria, con il 28,5%, partito più votato benché la coalizione perda la competizione elettorale). Il M5S dimostra la sua fase calante, riuscendo solo in un caso, la Sardegna, a lambire l'8% (con il 7,8%, regione in cui esprimeva la candidatura alla carica apicale), mentre si assiste generalmente a buoni risultati per Alleanza Verdi Sinistra (AVS) che in Piemonte (6,5%) e Liguria (6,2%) superano il 6%.

Sembra affermarsi inoltre una dicotomia tra zone urbane e zone rurali, già realizzatasi in precedenza e anche in altri contesti. Nelle prime, quelle urbane, vi è una sostanziale affermazione della coalizione progressista, mentre nelle seconde tende ad affermarsi maggiormente la coalizione di centrode-

stra. Dei casi significativi per questa situazione sono desumibili dall'Abruzzo, Liguria e Sardegna, laddove nelle zone rurali e più periferiche vince nettamente il centrodestra e in quelle delle città medie e più grandi, al contrario, si afferma il centrosinistra.

### **Riferimenti bibliografici:**

- Cabeza, L. (2018). "First-Order Thinking' in Second-Order Contests: A Comparison of Local, Regional and European Elections in Spain." *Electoral Studies* 53: 29–38.
- Dandoy, R., e Schakel A. H. (2013) (eds). *Regional and National Elections in Western Europe: Territoriality of the Vote in Thirteen Countries*. Houndsmills: Palgrave Macmillan.
- Griffiths, J., Jones, R. W., Poole, E. Larner, J., Henderson, A. e McMillan, F. (2023). "Diverging Electoral Fortunes in Scotland and Wales: National Identities, National Interests, and Voting Behaviour." *Regional and Federal Studies*, 33 (4): 56.
- Jeffery, C., e Wincott, D. (2010). "Beyond Methodological Nationalism: The Challenge of Territorial Politics." In *In New Directions in Political Science*, edited by C. Hay, 167–188. Basingstoke: Palgrave Macmillan/Political Studies Association.
- Scantamburlo, M., Vampa, D. e Turner E. (2024). "The costs and benefits of governing in a multi-level system", *Political Research Exchange* 6 (1), 2309178.
- Schakel, A. H. (2017). *Regional and National Elections in Eastern Europe. Territoriality of the Vote in Ten Countries*. Maastricht: Palgrave Macmillan.
- Schakel, A. H., e Romanova, V. (2023). Moving beyond the second-order election model? Three generations of regional election research. *Regional & Federal Studies*, 33(4), 399–420.
- Schmitt, H., e Teperoglou, E. (2017). "The Study of Less Important Elections." In *In The SAGE Handbook of Electoral Behaviour*, edited by K. Arzheimer, J. Evans, and M. S. Lewis-Beck, 56–79. London: SAGE Publications Ltd.
- Scully, R., e Jones R. W. (2012). "Still Three Wales? Social Location and Electoral Behaviour in Contemporary Wales." *Electoral Studies*, 31 (4): 656–667.